

CENTENARI FRANCESCANI 2023-2026

2024: 800 ANNI DELLE STIMMATE



SECRETARIATO PER LA FORMAZIONE
CIOFS



PRESENTAZIONE

Questo è il secondo anno del quadriennio (2023-2026) durante il quale la Famiglia Francescana celebra cinque centenari. Dopo gli anniversari della Regola Bollata (Regula Bullata) e del Natale di Greccio, ricordati nel 2023, quest'anno si celebrano gli 800 anni del dono delle Stimmate.

“IL DONO DELLE STIMMATE: 800 ANNI DI MISTERO”

Lo scopo della celebrazione dei centenari è quello di essere aperti all'invito di Dio qui e ora, mentre camminiamo insieme, come fratelli e sorelle, nelle fraternità locali, come intera Famiglia Francescana e come popolo di Dio. Vogliamo farci ispirare da nostro fratello Francesco per seguire Cristo, in modo da diventare più umani, più cristiani e più francescani.

Il Segretariato per la Formazione dell'OFS ha preparato questo sussidio per tutte le fraternità dell'OFS e della GiFra. Il tema principale è sviluppato nelle sue quattro dimensioni: teologica, antropologica, ecclesiologica e sociologica - perché viviamo in Cristo, come fratelli e sorelle in comunione e nel mondo. Questo materiale deve essere ulteriormente sviluppato dalle fraternità locali e “sarebbe molto opportuno che tutte le attività e le iniziative, a livello nazionale e/o regionale, fossero coordinate da una commissione che rappresenti l'intera Famiglia Francescana”. (CFF, 2022).

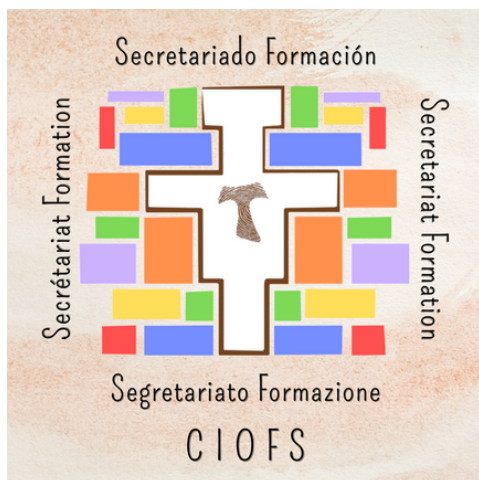
“I centenari non sono destinati solo ad avere un impatto positivo sulla Famiglia Francescana nel suo insieme. E' necessario investire fantasia e creatività affinché essi abbiano il loro impatto anche su ambienti sociali e culturali non ecclesiali.” “Tutti coloro che sono attratti dalla bellezza evangelica del Poverello (cfr Laudato si' 10) sono invitati ad unirsi a noi nella celebrazione di questi centenari. Essi ci offrono infatti un'occasione preziosa per rinvigorire la ricchezza del nostro carisma con una visione profetica verso il futuro. “ (CFF, 2022)

Incoraggiamo ogni fraternità nazionale a utilizzare questo materiale per ulteriori attività da attuare durante l'anno 2024. Siamo attenti e aperti al mistero vissuto da nostro fratello Francesco a La Verna. Lasciamoci toccare e trasformare dallo stesso Amore Crocifisso, che ha reso lui disponibile a imitare l'Amato e a diventare vulnerabile.

Con cura e amore,

Le vostre sorelle e i vostri fratelli,

,



SECRETARIATO PER LA FORMAZIONE CIOFS

Silvia Noemí Diana OFS

Eremenciana Chinyama OFS

Fray Stefan Acatrinei OFM Conv

Alonso Acevedo OFS

Diane Frances Menditto OFS

Lucía Hidveghyova OFS

Mayara Ingrid Sousa Lima OFS

Maggio 2024

COLLABORAZIONE:

Traduzione:

Attilio Galimberti OFS

Disegni dal documento:

Alejandro Maldonado OFS

Impaginazione del documento:

Ailén Lucía Natali OFS

Immagini di copertina:

Giotto di Bondone

In questo sussidio utilizziamo il metodo Vedere/Ascoltare, Discernere, Agire e Celebrare. (Cfr. Mater et Magistra, 236).

“IL DONO DELLE STIMMATE: 800 ANNI DI MISTERO”

La stigmatizzazione di San Francesco non è solo l'accettazione nella carne dei segni straordinari della sofferenza di Cristo ma è anche la grande gioia e consolazione di percepire la vicinanza di Dio, unita al dolore di vedere, poco prima di ricevere le stimmate, la croce. Nelle prime fonti questi elementi si trovano uno accanto all'altro e con la stessa intensità, quindi anche noi li considereremo insieme.

In Francesco, le stimmate non sono apparse sul suo corpo durante la misteriosa visione, ma dopo che questa era terminata, quando egli si sforzava di comprenderne il significato. All'inizio egli si era sentito pervaso da qualcosa di bello e beato sia per ciò che stava vedendo sia per il modo in cui l'uomo sulla croce lo guardava (nel modo con cui egli era visto). Poi, quando egli si era reso conto che quell'uomo era legato alla croce, era arrivato il dolore. Solo allora le stimmate erano diventate evidenti. Come fare a capire questo avvenimento?

Ci sono diverse possibilità. Potremmo pensare al rimpianto per i nostri fallimenti che, nell'anima di una persona, possono causare un tormento simile a quello della crocifissione. Oppure, riflettendo sulle ferite e sui dolori, sia quelli patiti da Cristo 2000 anni fa che quelli che ora sono portati dal suo corpo mistico - i molti che sono soli e malati nel corpo/anima, i membri di minoranze, gli emarginati, le persone senza sostegno o lavoro, perseguitati, abusati, spinti all'insicurezza da varie circostanze... Siamo davanti all'invito a vedere lo sguardo gentile di Cristo che ci guarda dal profondo di queste sofferenze.

Siamo invitati a vedere la presenza di Dio in mezzo alle ferite che portiamo e che tocchiamo. Dio ci guarda e ci vede in ciascuna delle nostre sofferenze, non come farebbe un osservatore distaccato che osserva dall'esterno, ma come uno che soffre con noi. Noi portiamo la sua immagine nella nostra anima ed egli ci porta nel suo cuore, con la nostra vulnerabilità e con le nostre ferite.

Noi siamo coloro che Dio vede ed egli ci guarda con lo stesso sguardo pieno di amore e di bontà con cui ha guardato Francesco. Uno sguardo che infonde gioia e speranza nelle nostre anime - quando ci apriamo a lui e gli stiamo vicino, nella sicurezza del suo amore; quando tocchiamo le sue piaghe glorificate, come il Vangelo ci dice abbia fatto Tommaso.

Quando permettiamo a questa gioia di permearci, avremo la forza di soffrire con coloro che soffrono e di sopportare e portare sul nostro corpo (e nella nostra anima) queste ferite, come ha fatto Francesco. Allora non saremo distrutti diventando vulnerabili, sarà Cristo in noi a soffrire, Lui, le cui ferite sono già state glorificate. La sua resurrezione è la nostra speranza.



In questa sezione sono riportate le riflessioni personali di cinque membri della famiglia francescana. Essi rappresentano i tre ordini e mostrano la ricchezza della spiritualità francescana. Speriamo che ispirino tutti noi a riflettere sul significato delle stimmate di San Francesco nella nostra vita, mentre seguiamo Cristo sulle sue orme.

Quando avevo 7 anni e mi preparavo al sacramento della cresima, imparavo anche a conoscere San Francesco, perché la parrocchia in cui sono cresciuto era gestita dai francescani. In seguito, quando ho terminato gli studi universitari, sono entrata subito nell'OFS. Da allora la mia vita è molto cambiata. A causa della situazione politica ho deciso di lasciare il mio Paese. La cosa più difficile da accettare è stata la separazione dalla mia fraternità e dalla Chiesa. Tuttavia, mi sono assicurata che tutto ciò che desidero e di cui ho bisogno fosse inciso nel mio cuore.

Il passaggio dall'Eritrea all'Uganda non è stato facile. Dovevo essere preparata allo scenario peggiore. Ho continuato a pensare a San Francesco, che mi ha accompagnato nel viaggio.

La vita di un rifugiato significa una vita sospesa, senza alcuna libertà di esercitare il diritto all'istruzione, al lavoro e di godere anche degli altri diritti. Anche per quel che riguarda i documenti legali si è sempre sotto l'ombra di tante incertezze. In questi anni la riflessione sulle stimmate di San Francesco mi ha aiutata e mi aiuta tuttora a ritrovare il mio equilibrio nella vita. San Francesco amava Gesù e attraverso di lui trovo sempre una guida per ciò che devo fare, per come devo trattare gli altri in ogni situazione. Vivo tra persone con delle credenze e culture diverse. Tutti abbiamo a che fare con le nostre paure e i nostri dolori, che spesso portano a comportamenti dolorosi. Io, inoltre, ho a che fare con problemi finanziari, di lavoro e di sicurezza. Eppure credo che la sofferenza abbia un significato in quanto è partecipazione al mistero di Cristo.

Come Francesco, tutti noi, nel nostro cammino con Cristo, incontreremo la sofferenza. Non guardiamo mai alla sofferenza come se Dio fosse assente. Piuttosto, vediamo insieme a San Francesco d'Assisi che Dio opera attraverso la nostra sofferenza, insegnandoci ad amare, a fidarci e a portare i nostri pesi con umiltà e pazienza, perché egli è sempre con noi e noi, in qualsiasi momento possiamo attingere al suo amore.

Veronica Ghebrehiwet Mehari OFS
Kampala, Uganda

Quando ero bambina, il primo santo che è diventato mio amico è stato Francesco d'Assisi. Credo che la sua amicizia abbia persino preceduto quella della Vergine Maria. Mi aveva conquistato con il suo amore per il creato e con il suo desiderio di unirsi a Dio e quindi di formare una famiglia con tutto ciò che respira e loda il Signore.

Man mano che crescevo, anche San Francesco cresceva in me e, con lui, anche Cristo. Francesco ha cominciato gradualmente a chiamarmi a conoscere sempre più Cristo attraverso i suoi occhi, le sue orecchie, la sua bocca e le sue mani. E così, abbiamo camminato lentamente insieme sulla via della pace e del bene. Mi insegna tutt'ora a cantare il cantico di frate Sole e a indossare abiti nuovi - un abito - cioè il corpo di Cristo e la sua croce. Mi presenta i beati dal cuore puro e la nobile Madonna Povertà, fino a culminare con Sorella Obbedienza, che accoglie Francesco sul Monte della Verna, mentre io aspetto sotto. Francesco è stato obbediente fino alla morte, alla morte al peccato e all'incontro con Sorella Morte Corporale. Mi insegna che per Dio c'è per sempre Sorella Morte come c'è sempre Sorella Vita, la guerra come la pace, le tenebre come la luce e il dolore come la gioia.

Mentre siedo in camera mia, a Bratislava, a volte mi sembra che Francesco, sul monte della Verna, sia troppo lontano e inaccessibile. Ma quando mi acquieto, lo sento cantare e invitarmi a non aver paura di lasciare il mondo della ricchezza e della cavalleria seducente del nostro tempo e a salire sul monte verso il silenzio, la povertà e la solitudine. E questa canzone è così orecchiabile e bella al punto che a poco a poco riesco a capirla, e devo ammettere che, dopo tutto, gli sciocchi siamo io e il mondo, non Francesco. Sono affascinata da quanto egli sia incredibilmente naturale e autentico. Ed è per questo che le sue stimmate, e le ferite di Cristo, stanno lentamente diventando per me sempre più naturali e significative. Esse sono aperte, aperte a chiunque voglia metterci il proprio dito e quindi credere. Sono le tavole incise e vive, portate al mondo da Francesco dal Monte La Verna (simili alle due tavole della Legge, date per amore e portate da Mosè dal Monte Sinai), affinché ci allontaniamo dal peccato di idolatria e scopriamo la natura e la vicinanza della Legge di Dio. Loro, le stimmate, diventano in Francesco una nuova creazione e, anche se ne so poco, almeno capisco che posso salutarle come Sorelle Piaghe, perché sono state create dal "dito di Dio", e sono buone, belle e creative.

Theresa Yungova , Slovacchia

“La nostra vita è costellata di incontri”.

"Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato" (Leggenda Maggiore 13, 5). Le nostre vite sono costellate di incontri. Alcuni sono solo momentanei, altri ci attraggono per un certo periodo, altri ancora lasciano un segno, ma ci sono anche incontri che durano per tutta la vita. In essi il tempo sembra essersi fermato... non nel senso di rigidità, di chiusura, anzi, al contrario in essi molte cose accadono, ma lo scorrere del tempo assume una dimensione diversa.

Questi incontri iniziano con un tocco che ci colpisce, si percepisce in essi il tocco dell'amore. Se si risponde, questo amore inizierà a guidarci. Forse ognuno di noi ha fatto questa esperienza in qualche forma. Il tocco dell'amore è ancora più potente quando proviene dalla sua fonte, da Dio. Lo ha sperimentato Francesco, che ha incontrato il Crocifisso a San Damiano e non ha più potuto dimenticarlo..., lo hanno sperimentato molti dei suoi seguaci. L'ho sperimentato anch'io...

Anni fa, entrando nel corridoio laterale adiacente alla chiesa Francescana, ho notato una statua a grandezza naturale. Rappresentava Cristo che, dalla croce si chinava cercando di abbracciare Francesco e lui lo raggiungeva con tutto il suo essere. Era una gioia, ogni mattina, osservare questo silenzioso e forte desiderio dell'uno per l'altro, questa lotta d'amore per superare la distanza che ancora li separava. La breve distanza era piena di silenzio, di sguardi fissi l'uno sull'altro, di devozione e di abbandono, ma anche del desiderio che non fossero più separati. L'amore supera le distanze, ma non cammina da solo. Il suo compagno inseparabile è il dolore. L'amore senza dolore potrebbe trasformarsi in compiacimento, e il dolore senza amore sarebbe devastante. Entrambi sono le guide fedeli nel viaggio verso l'Amato. Alla fine del suo pellegrinaggio terreno, sul monte della Verna Francesco li ha chiesti entrambi. In quel momento l'amore e il dolore hanno mostrato pienamente il loro potere di trasformare le ferite in segni preziosi dell'amore di Cristo.

Quella breve distanza, tra Cristo sulla croce e me, è un cammino d'amore nell'abbandono, nella partecipazione alla vita dell'Amato, nel bene e nelle difficoltà. È aperto a ogni dolore, ferita, delusione... che, nell'Amore e con l'Amore, acquistano il loro significato e il loro vero carattere.

Sr. Pacifika OSF, Roma, Italia

Francesco che incontra Cristo alla Verna

La mia esperienza delle stimmate è che in verità non si può essere discepoli di Cristo senza la Croce. I fiori di Buganvilla (Vogabilla) che crescono nel nostro monastero mi ricordano costantemente questa bella realtà. Questi fiori non sono solo belli nella varietà dei loro colori, ma sono anche resistenti e forti. Ciò che mi ispira e che è unico in loro è la vita che nasce dalle loro spine. Sbocciano dalle spine. Con questo, mi hanno insegnato che se la mia vita nel chiostro deve essere fruttuosa e significativa, deve essere ferita in qualsiasi modo piaccia al mio amato Sposo. Egli mi ha condotto alla clausura per essere feconda, non per essere sterile. Le difficoltà della vita devono esserci per far maturare la mia fede in Gesù e per approfondire le mie radici nella realtà della mia vocazione religiosa e cristiana: Il tempo dell'adorazione e della preghiera, quando ascolto Dio e gli affido tutte le speranze e le ansie del nostro mondo nel silenzio e nella clausura... che abbracciano tutta la Chiesa in cielo e in terra... questi sono i miei momenti più cari nel chiostro. Per me questo significa la stigmatizzazione o l'incontro di Francesco con il Cristo crocifisso a La Verna : vivere quei momenti speciali.

Sr. María Tamele , Zimbabwe



Le stimmate di San Francesco sono la manifestazione delle ferite di Cristo su una persona che ha un profondo legame spirituale con lui. Io sono un sacerdote di Zimbabwe e un francescano cappuccino, e rifletterò sul significato delle stimmate per la mia vita e il mio ministero.

Zimbabwe è un paese che da decenni affronta crisi politiche ed economiche, violenza e povertà. Ho visto la sofferenza e la resistenza del nostro popolo, soprattutto dei poveri e degli emarginati.

Sono entrato nell'ordine francescano, che segue l'esempio e gli insegnamenti di San Francesco d'Assisi. Egli era un uomo che ha rinunciato alle ricchezze e ai piaceri del mondo e ha abbracciato una vita povera, semplice e di servizio. Sentiva un profondo amore per Dio, per la creazione e per tutte le creature, specialmente i poveri e i lebbrosi. Aveva anche una speciale devozione per la passione di Cristo, che lo ha portato a ricevere le stimmate nel 1224.

Le stimmate di San Francesco sono i segni della sua intima unione con Cristo, che ha sofferto ed è morto per la nostra salvezza. Sono anche il segno della sua compassione per le sofferenze dell'umanità, che egli ha condiviso nella sua stessa carne. Le stimmate non sono un premio o un privilegio, ma un dono e una responsabilità. È una chiamata a seguire Cristo più da vicino, a imitare il suo amore e la sua umiltà e a essere suoi strumenti di pace e giustizia nel mondo.

Come sacerdote in Zimbabwe, trovo le stimmate di San Francesco molto rilevanti e stimolanti per il mio ministero e la mia missione. Mi ricordano che sono chiamato a essere un testimone dell'amore e della misericordia di Cristo in un mondo ferito, ad esserlo specialmente tra i poveri e gli oppressi. Mi sfidano a vivere in solidarietà con coloro che soffrono, a condividere le loro gioie e i loro dolori e a offrire loro speranza e guarigione.

Le stimmate di San Francesco sono il messaggio universale per la Chiesa e per il mondo. Ci invitano a contemplare l'amore di Dio rivelato in Cristo, crocifisso e risorto, a rispondere alla sua chiamata alla conversione e alla santità e a partecipare alla sua missione di riconciliazione e trasformazione.

Fr. Elvis Gwangwava OFM Cap.
Zimbabwe

Di seguito, sono riportati due brani presi dalle due prime biografie di San Francesco: una scritta da Tommaso da Celano e l'altra da San Bonaventura. Letture consigliate: 1Cel 93-96: FF 483-486; Legenda maggiore 13, 1-10: FF 1222-1236; 1-2: FF 261; La Benedizione data a frate Leone, FF 262; 2Cel 49: FF 635.

La Vita di San Francesco di Tommaso da Celano (1Cel94-96: FF 484-486).

94. Mentre dimorava nell'eremo, che dal nome del luogo è chiamato «Alverna» (123), due anni prima della sua morte, vide in una visione divina un uomo in forma di Serafino, con sei ali, librato sopra di lui, con le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.

A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di un'ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante letizia per lo sguardo bellissimo e dolce con il quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché ' gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre non riusciva a capire nulla di preciso e la novità di quella visione si era impressa nell'animo, ecco che nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quell'uomo crocifisso.

95. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi un'escrescenza carnosa, come fosse la punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

Due anni prima che rendesse lo spirito a Dio, dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divina lo trasse in disparte e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna. Qui egli aveva iniziato, secondo il suo solito, a digiunare la quaresima in onore di san Michele arcangelo, quando incominciò a sentirsi inondato con maggior abbondanza dalla dolcezza della celeste contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, più ricolmo del dono di celesti elargizioni.

Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide un Serafino, con sei ali tanto infocate quanto luminose, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, giunse vicino, librato nell'aria, all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi in forma di croce e confitti alla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo.

A quella vista si stupì` fortemente, mentre gioia mista a tristezza gli inondava il cuore. Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino; ma il vederlo confitto in croce gli trapassava l'anima con la spada dolorosa della compassione.

Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e l'effigie di segni altrettanto meravigliosi lasciò impressa nella sua carne. Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitti con chiodi; le capocchie dei chiodi apparivano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte invece erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, e uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande...

Così` il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine stessa dell'amato

Vi invitiamo a non fermarvi soltanto ai testi selezionati ma di andare a leggere la versione integrale come riportata nelle fonti. Raccomandiamo inoltre di confrontare questi testi con la vita critica contemporanea di Francesco, secondo la nostra scelta indicata sopra.

3

AGIRE:

Come Come sorelle e fratelli della famiglia francescana vi invitiamo a riflettere, discutere e condividere quanto segue:

- Francesco non ha cercato la sofferenza, ha cercato Cristo. Lo amava e voleva essere unito a lui, anche sulla croce. Questo amore ha trasformato lui - l'amante - nell'Amato.
- Come potete essere ispirati da questo nella vostra vita quotidiana?
- Qual è la vostra esperienza personale (o combattimento) con la preghiera silenziosa, con le sue sfide e la sua bellezza?
- Francesco era stato colmato di gioia dallo sguardo del Serafino. Egli lo guardava e lui lo vedeva. Poi Francesco ha sperimentato il dolore, rendendosi conto della croce. Cercare la presenza di Dio nel mezzo del (nostro) dolore, può davvero diventare un'esperienza trasformativa.
- Possiamo condividere con le nostre sorelle e i nostri fratelli questi momenti che arricchiscono la nostra vita?
- Siamo chiamati dalla nostra Regola a fare della preghiera e della contemplazione l'anima del nostro essere e del nostro operare e a rivivere i misteri della vita di Cristo (cfr. Regola 8). Come possiamo approfondire questa dimensione della nostra vita, incoraggiati dall'esempio di Francesco, che digiunava e contemplava la Passione di Cristo prima di ricevere le stimmate?

4 CELEBRARE:

Quest'anno celebriamo insieme, come famiglia francescana, e in vari modi il dono delle stimmate. Vi invitiamo ad essere creativi nell'adattare le proposte qui sotto in base alle vostre condizioni locali. Ispiratevi da Francesco, a cui “riusciva più facile compiere le cose più perfette che predicarle... perché le parole non fanno ciò che è buono, ma lo indicano soltanto” (1Cel, 93)

- La preghiera è una relazione con Dio, le parole non sono sempre necessarie. Il silenzio è uno spazio in cui possiamo sperimentare e celebrare la presenza di Dio al di là delle parole. Iniziamo ogni preghiera privata e comunitaria di quest'anno con un minuto di silenzio, consapevoli della presenza della Santissima Trinità.
- Il silenzio è una condizione fondamentale per ascoltare Dio, noi stessi e gli altri. Le fraternità della famiglia francescana sono invitate a organizzare insieme un ritiro che può anche essere un ritiro di una giornata intera.
- Riconosciamo le “ferite” nel nostro ambiente e collaboriamo con la Chiesa locale per “curarle” raggiungendo i bisognosi e gli ultimi tra noi. Si potrebbe organizzare una visita agli anziani, ai senzatetto, ai carcerati, ai migranti, alle persone sole o malate (a seconda delle nostre condizioni).
- Pratichiamo l'arte di contemplare Cristo nel nostro dolore e nelle difficoltà delle persone che incontriamo ogni giorno. Non siamo mai soli e le sue ferite glorificate ci danno speranza.